

*Placido Fabris*. Fra questi si notano alcune copie tolte da Paolo Caliarì, un ritratto di un canonico, ed i ritratti dei genitori dell'autore. Altre opere qui sono, tutte, qual più e qual meno, degne di nota. Noi ci restringeremo ad accennare: *a)* Rinaldo ed Armida di *Francesco Hayes*; *b)* Ajace di *Giovanni Demin*; *c)* una veduta prospettica a capriccio di *Vincenzo Chilone*; *d)* il ritratto di Carlo Goldoni di *Domenico Pellegrini*; *e)* quello di Tommaso Temanza di *Pietro Longhi*; *f)* due vedute prospettiche di *Tranquillo Orsi*; *g)* un busto in marmo di Antonio d'Este); e, finalmente, *h)* ventun pezzi di bronzi antichi. — Tornati alla sala da cui si venne, incontrasi la porta conducente alla sala nuova testè eretta; la quale non per anco ricevette decorazione se non nel soffitto, dipinto a chiaroscuro, e nel fregio portante le immagini dei pittori principali della veneta scuola. — Da questa nuova sala, montando alquanti gradi, si giugne alle due grandi sale disposte a Pinacoteca.

Nella prima, che una volta per ordine veniva seconda, si custodiscono molte riputate opere della scuola veneziana, fra le quali avvengono tre appartenenti a scuole straniere. Le accenneremo di volo, additandole però secondo l'ordine d'età, non come sono disposte, tanto più quanto che la presente sala non ha per anco ricevuto stabile decorazione. *Tiziano Vecellio* ha qui tre opere, che marciano precisamente il suo esordire nell'arte, il suo apogeo ed il suo tramonto. È la prima la Visitazione di S. M. Elisabetta; la seconda il Battista nel deserto; l'ultima Cristo deposto, la quale, lasciata imperfetta, per morte, da lui, veniva compiuta dal *Palma juniore*. Dopo Tiziano, quantunque per età più antico, poniamo *Vittore Carpaccio*, che, nel martirio dei diecimila martiri crocifissi sul monte Ararat nell'Armenia, mostrò quanto ei valesse nel vario delle attitudini, nella scienza del nudo e nella forza del colorito. *Francesco Vecellio*, fratello di Tiziano, ha qui la Vergine Annunziata, opera rara, perchè pochi luoghi possono vantare tele di lui. *Giorgio Barbarella*, detto il *Giorgione*, fe' vedere, nella tempesta di mare sedata a prodigio dell'evangelista san Marco, di san Nicolò e di san Giorgio, essere le lodi che il Vasari tributa a questa tela giuste e pesate. *Giovanni*